

Laudato si' mio Signore

“passare dal consumo al sacrificio, dall’avidità alla generosità, dallo spreco alla capacità di condividere”

“passare da ciò che io voglio a ciò di cui ha bisogno il mondo di Dio”

5. Media moderni: opportunità o minaccia?

Il Tema : Gli idoli sono presenti anche oggi nella nostra vita. La voce di Dio non deve essere soffocata dalle mille voci che ci circondano. Aprirci all’ascolto perché la nostra lingua non sia più impedita e annunci con chiarezza la Parola: è il miracolo di cui abbiamo bisogno per vivere da cristiani nel mondo di oggi.

Salmo 113B, 1- 8.12-18

- | | |
|--|---|
| <p>1 Non a noi, Signore, non a noi,
ma al tuo nome da’ gloria,
per il tuo amore, per la tua fedeltà.</p> <p>2 Perché le genti dovrebbero dire:
«Dov’è il loro Dio?».</p> <p>3 Il nostro Dio è nei cieli:
tutto ciò che vuole, egli lo compie.</p> <p>4 I loro idoli sono argento e oro,
opera delle mani dell’uomo.</p> <p>5 Hanno bocca e non parlano,
hanno occhi e non vedono,</p> <p>6 hanno orecchi e non odono,
hanno narici e non odorano.</p> <p>7 Le loro mani non palpiano,
i loro piedi non camminano;
dalla loro gola non escono suoni!</p> <p>8 Diventi come loro chi li fabbrica
e chiunque in essi confida!</p> | <p>[...]</p> <p>12 Il Signore si ricorda di noi, ci benedice:
benedice la casa d’Israele,
benedice la casa di Aronne.</p> <p>13 Benedice quelli che temono il Signore,
i piccoli e i grandi.</p> <p>14 Vi renda numerosi il Signore,
voi e i vostri figli.</p> <p>15 Siate benedetti dal Signore,
che ha fatto cielo e terra.</p> <p>16 I cieli sono i cieli del Signore,
ma la terra l’ha data ai figli dell’uomo.</p> <p>17 Non i morti lodano il Signore
né quelli che scendono nel silenzio,</p> <p>18 ma noi benediciamo il Signore
da ora e per sempre.
Alleluia.</p> |
|--|---|

Commento

L’orazione liturgica e corale di questo salmo non risulta legata a un determinato episodio o a una particolare celebrazione, ma piuttosto ad una situazione costante del dramma d’Israele, sempre circondato da popoli pagani, chiamato ad essere tra di loro testimone del Dio vero, custode del suo santo nome, e purtroppo sempre così portato a cedere alla tentazione degli idoli. Questo salmo costituisce una affermazione comunitaria di fede, un atto solenne di riparazione, con cui in occasione di assemblee liturgiche il popolo di Dio riaffermava a se stesso come preghiera, come testimonianza e come proposito di fedeltà l’unicità trascendente, la verità, la, fedeltà e la potenza del Dio d’Israele, contrapposte alla inutilità, polemicamente ridicolizzata, degli "idoli delle genti".

Il ver.1 ci introduce mirabilmente nel testo con un’invocazione all’umiltà che cerca e chiede non una nostra gloria, ma la gloria di Dio, che ne proclami la grandezza anche davanti a tutte le genti (ver.2). Solo Dio è il Signore. Gli idoli, pur così seducenti, sono falsi. Ed è falsa la loro apparente potenza.

Quel che ci sta a cuore è la tua gloria, non la nostra. Non lasciare che i popoli dicano: "Dov'è il loro Dio?", per il solo fatto che tu non sei visibile come i loro dei. Tu, Dio nostro, "sei nei cieli", e di lassù "operi tutto ciò che vuoi". Che cosa sono, invece, gli idoli, delle genti? Anche se in oro e in argento, sono solo "opera delle mani l'uomo". Chi li fabbrica, chi confida in loro, scende al loro livello. Israele invece confida nel Signore, e in particolare la casa di Aronne, e tutti "quelli che lo temono" confidano in lui.

I vers.12-15 esaltano la benedizione divina su tutti i credenti.

I fedeli vengono rappresentati attraverso tre categorie. Si ha innanzitutto "la casa d'Israele", cioè l'intero popolo come comunità nazionale e religiosa. Segue "la casa di Aronne" che rimanda ai sacerdoti, custodi ufficiali della parola di Dio e del tempio di Sion. La terza categoria si riferisce ai fedeli autentici, praticanti, i "pii", i "poveri del Signore". Su queste tre categorie scende la benedizione divina che il Dio vivente effonde sui suoi fedeli: "Vi renda fecondi il Signore, voi e i vostri figli..." (vv. 14-15). In queste parole si delinea una tesi cara all'antico Oriente agricolo e nomadico: il segno della benedizione divina è nella fecondità che si manifesta attraverso le generazioni familiari numerose e si riverbera nella fertilità del gregge e dei campi. Alla benedizione efficace di Dio sull'umanità subentra, in risposta, il ringraziamento dei fedeli che riconoscono il dono della fertilità e della vita come segno della presenza amorosa di Dio. Il breve inno che suggella il Salmo: "I cieli sono i cieli del Signore, ..." (vv. 16-18) è appunto questa benedizione di lode.

Il ver.16 è molto caro alla tradizione ebraica perchè ricorda la grande responsabilità del credente, perchè "i cieli sono i cieli del Signore", ma "la terra l'ha data ai figli dell'uomo", e di tale vita sulla terra l'uomo ha il compito di concepirla e di condurla secondo il disegno e la volontà di Dio, nel concreto della sua vita.

Dal Vangelo secondo Marco 7, 31-35

Di nuovo, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

Commento

Abbiamo incontrato questo brano sin dal giorno del battesimo, quando il sacerdote fece su di noi esattamente quello che Gesù compie sul sordomuto.

Toccandoci le orecchie e la bocca, il sacerdote disse: "Il Signore ti conceda di ascoltare presto la sua Parola e di professare la tua fede".

Fin dall'inizio della nostra vita—quando è ancora impossibile ascoltare parole—ci viene comunque detto che l'ascolto della Parola è la nostra salvezza. Senza dubbio l'episodio evangelico riportato da Marco assume un valore simbolico per l'intera nostra vita.

Gesù si trova nella regione pagana di Tiro (la Decapoli). Operare in quella terra il miracolo significa l'apertura universale del Vangelo: ogni uomo e ogni donna, ovunque essi abitino e a qualunque cultura appartengano, possono essere raggiunti dalla Parola di Dio e toccati dalla Sua misericordia.

Marco parla di un sordomuto o meglio di un uomo affetto da grave balbuzie (la guarigione infatti consisterà nel parlare correttamente), il quale viene condotto davanti a Gesù per essere guarito.

Gesù lo porta in disparte, lontano dalla folla, quasi a sottolineare la necessità di un rapporto personale diretto, intimo, tra lui e il malato. I miracoli, infatti, a differenza di quel che superficialmente si crede, non avvengono in un clima di esaltazione e di magia, ma nell'ambito di un'amicizia profonda e fiduciosa in Dio.

Gesù conduce in disparte quell'uomo e, seguendo un'antica consuetudine, gli pone le dita sugli occhi e poi con la saliva gli tocca la lingua. Scocca come una corrente di amore mentre Gesù tiene le mani di quel malato.

Accade sempre così quando si tengono le mani ai malati, quando si sostengono le braccia di chi è debole, quando si è vicini con amore e affetto a chi è solo e bisognoso di aiuto.

Gesù, amico degli uomini, soprattutto dei deboli, guarda con affetto e con misericordia quell'uomo. Forse pensava anche a questo episodio l'apostolo Giacomo quando nella sua lettera esorta i cristiani ad avere un'attenzione prioritaria ai poveri e ai deboli.

E' vero che Dio non fa preferenze di persone. Ma è altrettanto vero che il suo cuore è come sbilanciato verso i poveri e i deboli. Questi ultimi sono i primi nel Vangelo.

Così deve essere per ogni credente e per ogni comunità cristiana. Gesù ha accolto quel sordomuto. E sta con lui, in disparte. Forse gli parla; poi alza gli occhi al cielo, verso il Padre, come per presentargli quel povero sordomuto ed emette un profondo sospiro.

E' la preghiera di Gesù. In essa egli unisce l'intercessione a Dio che tutto può con la profonda commozione per quell'uomo malato, bisognoso di salvezza. Così aveva fatto anche prima della moltiplicazione dei pani, quando si commosse sulla folla stanca e sfinita e poi "alzò gli occhi al cielo" (Mc 6, 41).

Gesù sente un sussulto nel petto, una forza che viene da dentro, e dice al sordomuto: "Effatà!", ossia "Apriti!" E una sola parola, ma sgorgata da un cuore pieno dell'amore di Dio. "Subito - nota l'evangelista - si sciolsi il nodo della sua lingua e parlava correttamente".

E riecheggia la forte esortazione di Isaia al popolo d'Israele schiavo in Babilonia: "Dite agli smarriti di cuore: Coraggio! Non temete! Ecco il vostro Dio viene a salvarvi. Allora si apriranno gli occhi ai ciechi e si schiuderanno gli orecchi ai sordi".

Quel giorno, in quell'angolo sperduto dell'attuale Libano del Sud, "Dio era venuto a salvare" quell'uomo dalla sua malattia.

La forza di Dio però non si manifestava con clamore e strepito. Ci fu solo "una" parola. Sì, perché delle parole evangeliche ne basta una sola per cambiare l'uomo, per trasformare la vita; quel che conta è che sgorgi da un cuore appassionato come quello di Gesù e che sia accolta da un cuore bisognoso come quello del sordomuto.

Gesù, potremmo dire, non si rivolge all'orecchio e alla bocca ma all'uomo intero, all'intera persona. E al sordomuto, non al suo orecchio, che dice: "Apriti!". Ed, infatti, è l'uomo intero che guarisce "aprendosi" a Dio e al mondo.

Il miracolo, tuttavia, si realizza come in due tappe. Anzitutto Gesù tocca le orecchie: è necessario che l'uomo si "apra" all'ascolto della Parola di Dio poi, ed è la seconda tappa, tocca la lingua: quell'uomo, dopo aver ascoltato, può parlare correttamente.

Sì, c'è un legame stretto tra ascolto della parola e capacità di comunicare. Chi non ascolta resta muto, anche nella fede.

Questo miracolo ci fa riflettere sul legame che c'è tra le nostre parole e la Parola di Dio. Spesso noi non poniamo sufficiente attenzione al peso che hanno le nostre parole, al valore che ha il nostro stesso linguaggio.

Eppure attraverso di esso esprimiamo noi stessi molto più di quanto crediamo. E non di rado sprechiamo le nostre parole o, peggio, le usiamo male.

Il miracolo che ci è stato annunciato non riguarda tanto il ridare la parola, quanto il far parlare correttamente. Potremmo dire che ci troviamo di fronte al miracolo del parlare bene, alla guarigione da un parlare diviso e cattivo. E chi di noi non deve chiedere al Signore di liberarlo da un parlare troppo scorretto, talora persino violento e cattivo, bugiardo e malevolo? Spesso, troppo spesso, dimentichiamo la forza costruttrice o distruttrice della nostra lingua.

E' necessario perciò anzitutto ascoltare la "Parola" di Dio perché essa purifichi e fecondi le nostre "parole", il nostro linguaggio, il nostro stesso modo di esprimerci. Per i cristiani si tratta di una

responsabilità gravissima, perché l'unico modo che abbiamo di compiere la missione evangelizzatrice è attraverso il bagaglio delle nostre "parole".

Sono povere, ma incredibilmente efficaci; possono trasportare le montagne, se riflettono la Parola. Le nostre parole hanno una importanza terribile. Gesù dice: "Nel giorno del giudizio gli uomini dovranno rendere ragione di ogni parola inutile da essi detta; poiché sulle tue parole tu sarai giustificato e sulle tue parole tu sarai condannato" (Mt 12 37).

Uno degli effetti dell'alienazione ambientale, in cui vivono gli uomini sia nei grandi agglomerati urbani come nelle bidonville del terzo mondo, è la crisi di comunicazione interpersonale. Iniziammo con le paraboliche per restare tutto il giorno (e la notte) davanti alla TV; oggi internet e cellulari assorbono in un mondo virtuale il tempo da dedicare agli incontri reali. E' necessaria una seria presa di coscienza che investa le famiglie e le istituzioni educative, consapevoli che si tratta di andare contro una corrente che travolge a velocità da capogiro.

Dall'Enciclica *Laudato Si'* (n. 47)

... le dinamiche dei media e del mondo digitale, quando diventano onnipresenti, non favoriscono lo sviluppo di una capacità di vivere con sapienza, di pensare in profondità, di amare con generosità. I grandi sapienti del passato, in questo contesto, correrebbero il rischio di vedere soffocata la loro sapienza in mezzo al rumore dispersivo dell'informazione. Questo ci richiede uno sforzo affinché tali mezzi si traducano in un nuovo sviluppo culturale dell'umanità e non in un deterioramento della sua ricchezza più profonda. La vera sapienza, frutto della riflessione, del dialogo e dell'incontro generoso fra le persone, non si acquisisce con una mera accumulazione di dati che finisce per saturare e confondere, in una specie di inquinamento mentale. Nello stesso tempo, le relazioni reali con gli altri, con tutte le sfide che implicano, tendono ad essere sostituite da un tipo di comunicazione mediata da internet. Ciò permette di selezionare o eliminare le relazioni secondo il nostro arbitrio, e così si genera spesso un nuovo tipo di emozioni artificiali, che hanno a che vedere più con dispositivi e schermi che con le persone e la natura. I mezzi attuali permettono che comunichiamo tra noi e che condividiamo conoscenze e affetti. Tuttavia, a volte anche ci impediscono di prendere contatto diretto con l'angoscia, con il tremore, con la gioia dell'altro e con la complessità della sua esperienza personale. Per questo non dovrebbe stupire il fatto che, insieme all'opprimente offerta di questi prodotti, vada crescendo una profonda e malinconica insoddisfazione nelle relazioni interpersonali, o un dannoso isolamento.

Guardiamoci dentro

- Qual è secondo noi il giusto utilizzo delle varie forme di comunicazione oggi disponibili? Come vanno diversificate in funzione degli scopi e delle situazioni?
- E' fondamentale interpellarci sulla qualità delle nostre relazioni attuali. Quanto tempo dedico agli incontri e colloqui reali con le altre persone?

Preghiera

Signore, non ho tempo! La mia vita scorre affannosa tra attività, servizi e scadenze, ed io non ho tempo per stare con Te. Non ho tempo per riposare nel Tuo cuore, deponendovi le mie ansie e i miei timori, le mie attese e le mie realizzazioni, le mie conquiste e i miei fallimenti. Ti offro, Signore, questa povertà e il desiderio di darti più spazio nella mia vita. Accogli, mio Dio, questo lamento, come la mia preghiera di supplica. E con la Tua bontà trasforma in preghiera ogni azione, ogni lavoro, ogni goccia di sudore, ogni impegno mondano che compio, cercando di stare unito a Te. Amen.

un Monaco nel mondo